

FISCO

TASSE: LA GIUSTA RICETTA PER UN PAESE FARABUTTO

Se posso dedurre tutto quello che spendo per vivere, pago il giusto e applico la Costituzione. Ma non è che poi lo Stato finisce in brache di tela e mi toglie l'assistenza sanitaria? Il rischio c'è...

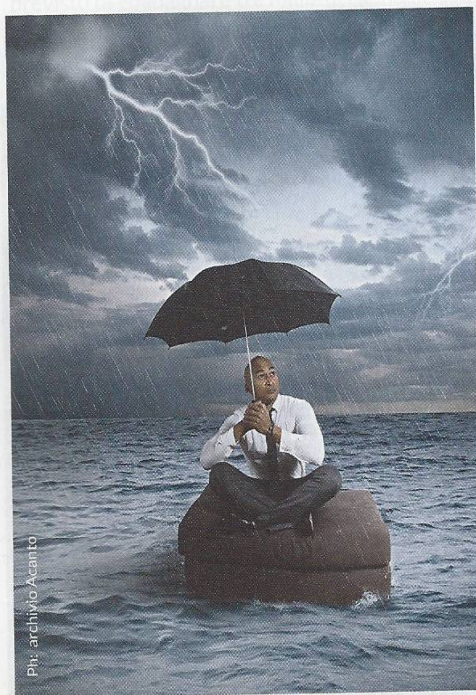
Mauro Ferri

1- Ma voi ce lo vedete il potente e silente Vieri Ceriani, prima consulente di Tremonti, poi sottosegretario con Monti, oggi consigliere di Saccomanni, "massimo esperto di tasse in Italia ... depositario di un sapere che può valere per il Tesoro qualche miliardo di Euro" (Marco Palombi, *Il Fatto Quotidiano*, 12 giugno 2013), mettere in atto una simile manovra?

Apriamo il libro dei sogni. Nella favola di questa estate finalmente sbocciata c'è un Governo italiano che in autunno, con la legge finanziaria, approva la riforma del sistema fiscale e permette a tutti di dedurre dalla base imponibile l'intero costo del nostro vivere. Non solo. Abolisce gli studi di settore, sopprime gli Ordini professionali, ripristina il reato di falso in bilancio (forse questo potrebbe davvero farlo), toglie la cedolare secca sugli affitti.¹ Nel sogno siamo tutti a raccogliere come disperati gli scontrini, a pretendere fatture e ricevute fiscali, ad ammucciare pezzi di carta di ogni genere sperando di non perderne troppi per strada, a fotocopiare quelli di carta termica, sennò sbiadiscono; per ogni spesa pensiamo anche a quante tasse risparmiamo. Poi a fine anno recuperiamo il malloppo, riordiniamo in qualche modo il tutto e lo mandiamo al fisco: "Ecco, que-

IN SOLDONI ...

L'idea sostenuta dall'Associazione Articolo 53 (cfr. BARRICATE N° 3, maggio 2013) per rendere equo il sistema fiscale italiano e applicare una volta per tutte la Costituzione si basa sul principio che ciascuno contribuisce in base alla propria capacità, tolto quello che occorre per una vita dignitosa. Quindi già a raccogliere scontrini e fatture per tutto, cibo, vestiti, casa, auto etc. e si paga su quello che resta, in pratica sul risparmio (per chi ci riesce, a risparmiare). Troppo poco per il fabbisogno dello Stato? No, assicura l'Associazione, perché tutto il nero che emergerebbe assicurerebbe adeguata redditività. A condizione, però, di togliere gli studi di settore, perché non si possono forfetizzare le tasse (tra l'altro violando la Costituzione). In tre anni il sistema si aggiusta e non saremo più un popolo di "appena posso, evado". Ipotesi concreta o utopica? Ecco alcuni interessanti pareri in merito.



Ph: archivio Acanto

B!

sto è quello che ho guadagnato, questo è quello che ho speso. Quanto ti devo?" I commercialisti la smettono di fare i segretari passacarte dello Stato e possono finalmente occuparsi di dare assistenza qualificata a imprese e professionisti. Poi il sogno vola alla prossima primavera; tra una tornata elettorale e l'altra lo Stato fa i conti. Finalmente sapremo quanta evasione abbiamo recuperato e se il gettito è quello delle attese. Ma quando il ministro competente di turno, nel sogno non ricordo se era ancora Saccomanni, appare in tv per dirci cosa è accaduto, mi sveglio. Insomma, l'accattivante idea suggerita da Roberto Innocenti Torelli e dall'Associazione che presiede potrebbe davvero funzionare, se si volesse? Il problema è solo politico, o ci sono oggettive difficoltà tecniche?

Lo abbiamo chiesto a un paio di persone che queste cose le conoscono bene: **Tatiana Oneta**, fiscalista di Altroconsumo, e **Alessandro Lelli**, responsabile del Dipartimento Economia e Finanze dell'Italia dei Valori, due voci con la stessa perplessità: "Non credo che il criterio di dedurre tutto possa generare lo stesso livello di entrate, che occorrono tutte, se vogliamo mantenere uno Stato sociale" sostiene Tatiana Oneta "e poi non sono d'accordo che non sia del tutto applicato l'art. 53, l'IRPEF per esempio è progressiva. Sono però d'accordo sul fatto che ci sono grossi livelli di iniquità e distorsioni enormi."

Secondo Alessandro Lelli, quello del rispetto della Costituzione è un vulnus che non riguarda solo l'art. 53, ma anche lui ritiene che scaricare tutto sia impossibile: "Il concetto è in teoria sano, ma alla fine lo Stato ci rimetterebbe. Infatti non c'è alcun Paese che applica questo criterio, nemme-

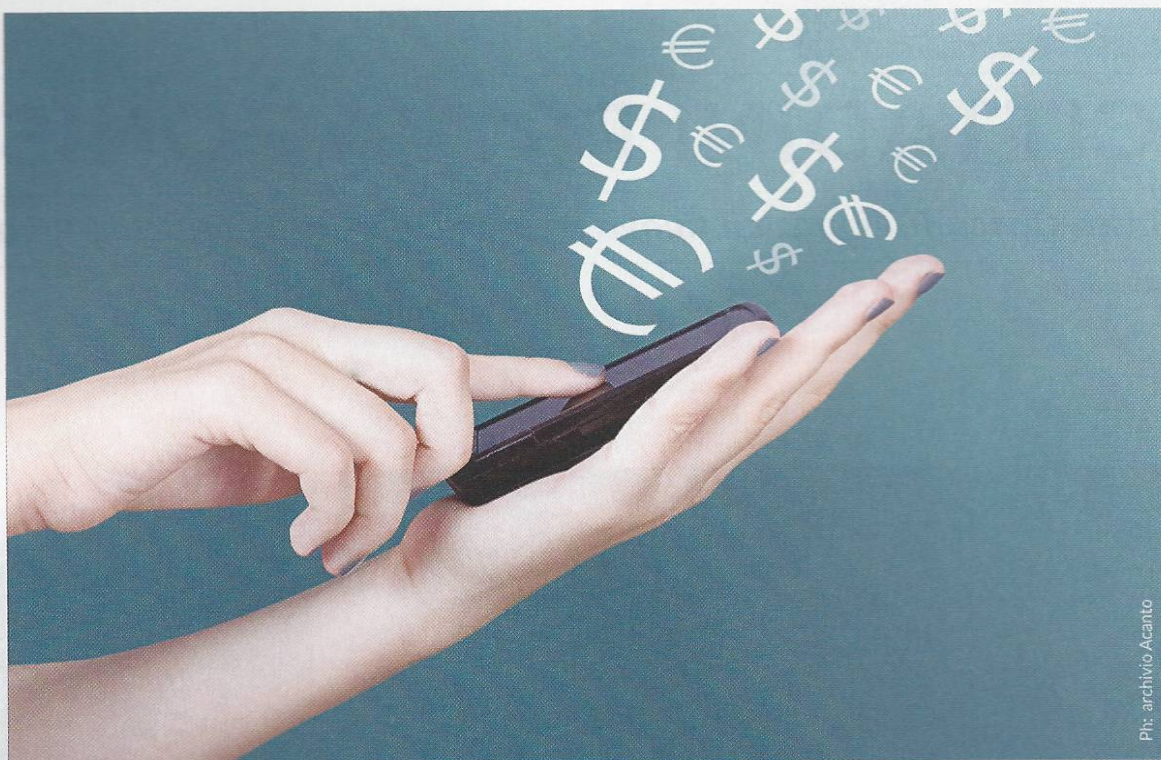


no gli Stati Uniti. Se fosse davvero l'unica soluzione possibile, qualche Stato, non di quelli 'canaglia', lo avrebbe già applicato."

Secondo l'Associazione Art. 53 sono esclusi i beni di lusso e poi ci sono comunque alcuni parametri di indeducibilità.

"Ma è difficilissimo valutare le discrezionalità dei diversi beni, per esempio, lo abbiamo detto anche a Torelli, un cappotto è un bene necessario, ma tra i quattromila euro di quello di cachemire e i trecento di una svendita c'è una bella differenza. È una complicazione infernale capire cosa scaricare, avremmo regole pazzesche." "Comunque ci sono margini di manovra" dice Tatiana Oneta "per esempio, ci sono esempi all'estero dove i lavoratori dipendenti possono dedurre le spese dei pasti fuori casa e i costi per recarsi al lavoro." E ribadisce: "Bisogna capire il livello di tassazione che si vuole per gestire uno Stato sociale."





Ph: archivio Acanto

Per Torelli e i suoi le coperture ci sarebbero proprio grazie al recupero del sommerso.

"No" ribatte Lelli "lo Stato ci perderebbe pur colpendo tutti gli evasori. Facciamo l'esempio delle necessità primarie, il cibo. Tutto quello che compro al supermercato è fatturato. In realtà la quota di nero di questo genere di consumi è minoritaria."

"Le faccio un esempio pratico" aggiunge Oneta "la cedolare secca per gli affitti. Quel reddito è tassato al 21% senza pagare altro; lo Stato aveva previsto di guadagnare tre miliardi l'anno perché si pensava che tutto il nero sarebbe saltato fuori, in realtà ha perso due miliardi; chi era in regola ne ha approfittato per risparmiare e il sommerso è rimasto sommerso. E qui si viola davvero la Costituzione, che dice che l'Italia è una repubblica basata sul lavoro e non sul capitale, ricordiamoci che il lavoro è tassato al 23%."

Quindi?

Per la fiscalista di Altroconsumo il problema italiano è di testa. "Sin dai tempi dello Statuto Albertino, che avete citato nell'articolo, siamo stati abituati a essere vessati. C'è una sostanziale sfiducia nei confronti dei Governi." Che sia un fatto di mentalità lo dice anche l'economista dell'IDV: "Siamo un Paese farabutto: 350 miliardi di redditi non dichiarati, che corrispondono a 150/200 miliardi di evasione, cui se ne aggiungono tra 50 e 80 di evasione IVA e altri 60/70 dovuti alla corruzione."

In qualche modo bisognerà pur fare.

"L'evasione fiscale va colpita in altro modo" sostiene Oneta "con strumenti davvero punitivi, non con i condoni, che inducono la gente a pen-

sare 'intanto pago poco, bene o male le cose le sistemo in qualche modo'. Con tutte queste situazioni di comodo per i grandi evasori, perché devo essere spinto a pagare le tasse?"

"Bisogna rendersi conto che è una guerra" dice Lelli "e noi, come Dipartimento Economia dell'Italia dei Valori, abbiamo la proposta per vincerla: obbligare all'uso della moneta elettronica, carte di credito e bancomat. Basta con i contanti."

Ne parlò anche Report tempo fa. Anche qui ci sono un po' di problemi, o sbaglio?

"Due sono le obiezioni principali: gli anziani che avrebbero difficoltà e i costi delle banche. Il primo è una leggenda metropolitana, quanti anziani prelevano col bancomat e poi pagano in contanti? E comunque è un problema transitorio, per questioni anagrafiche. Il secondo è solo un problema di accordi tra lo Stato e l'ABI. Con i risparmi tecnici legati al minore uso e produzione di carta moneta, il modo per risarcire le Banche e convincerle a togliere le loro commissioni ci sarebbe."

Una trattativa comunque complessa.

"È un progetto globale, va discusso. Però pensi che con i pagamenti elettronici tutta la filiera a monte è obbligata a fatturare."

Così, pagando tutti (o quasi) le tasse potrebbero diminuire senza sacrificare lo Stato sociale e non dovremmo preoccuparci di raccogliere centinaia di pezzettini di carta. Un altro libro dei sogni? 